

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

**Venerdì 28 Gennaio 2000**

**alle ore 9,30**

**757<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

---

**ORDINE DEL GIORNO**

**Interpellanze e interrogazioni** (*testi allegati*).

- 2 -

**INTERROGAZIONE SULL'AUMENTO DELLE TARIFFE  
NEL SETTORE RC AUTO**

CAPONI, MARINO, ALBERTINI, MANZI, BERGONZI, MARCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che nel corso di un'audizione, tenutasi in data 8 settembre 1999 presso la 10<sup>a</sup> Commissione del Senato, lo stesso ministro Bersani ha affermato che gli effetti del processo di liberalizzazione del mercato assicurativo appaiono deludenti, in particolare nel settore RC auto, in considerazione dei costanti incrementi di tariffe che si sono registrati a partire dal 1993;

(3-03154)  
(12 ottobre 1999)

considerato che detti aumenti, che nel 1999 si attesteranno attorno al 16 per cento, si accompagnano ad una costante riduzione delle garanzie offerte e a significative limitazioni alla copertura assicurativa;

atteso che detti aumenti sono praticati in maniera generalizzata e simultanea da tutte le compagnie assicuratrici, il che evidenzia, in questo comparto, la presenza di accordi di cartello e di palese violazione delle norme *antitrust* attraverso intese restrittive della concorrenza, come peraltro confermato da due procedimenti di infrazione avviati dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

considerata la scarsa incisività dell'azione dell'ISVAP che, nonostante i poteri di sorveglianza ad essa attribuiti, non si è mostrata in grado di intervenire adeguatamente e che la stessa Autorità garante della concorrenza e del mercato non è ancora intervenuta per rilevare, nelle modalità con le quali si è proceduto da parte delle compagnie assicurative ai recenti aumenti delle tariffe RC auto, una palese violazione delle norme sulla concorrenza,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda predisporre per frenare questo ingiustificato aumento delle tariffe RC auto, che rappresentano un fattore di crescita dell'inflazione e colpiscono in maniera sensibile i redditi dei cittadini italiani, al punto da rendere inefficaci i benefici derivanti dalle misure di riduzione della pressione fiscale previste dalla manovra finanziaria per il 2000.

- 3 -

**INTERROGAZIONE SULLA SITUAZIONE DEL PERSONALE  
MILITARE DI STANZA ALLA BASE AEREA DI AVIANO**

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

(3-02658)  
(25 febbraio 1999)

che il colonnello Luigi Stracciari, in servizio presso la III Regione aerea Stato maggiore di Bari – al comando dell'aeroporto militare di Aviano dal settembre 1996 al settembre 1997 – sentito il 23 aprile 1998 dal pubblico ministero della procura militare di Padova, dottor Sergio Dini, per «assumere informazioni» nell'ambito dell'inchiesta militare sulla tragedia del Cermis, ha dichiarato che l'Italia non era mai informata delle ragioni dei voli del 31° stormo USA, nè aveva mezzi per farlo;

che la deposizione del colonnello Stracciari continua così: «Era quindi direttamente l'Ufficio operazioni del 31 F.W. ad inoltrare all'ATCC (Ufficio operazioni del 31° stormo) il PVG (piano di volo giornaliero) senza che organi e/o uffici italiani intervenissero al riguardo; al comando aeroporto di Aviano non perveniva il PVG del 31 F.W., o almeno così sembra; certo, se anche fosse pervenuto, non veniva analizzato da personale italiano di Aviano perchè comunque al personale italiano mancavano gli elementi per analizzare e capire le ragioni dei voli richiesti ed inoltre mancava personale sia dal punto di vista numerico che qualitativo»;

che, in pratica, per mancanza di personale italiano, ad Aviano gli Stati Uniti non vengono sottoposti ad alcun controllo da parte del paese che li ospita;

che i militari dell'Aeronautica, per mancanza di personale qualificato, in pratica, non assolverebbero ad un compito sancito da trattati internazionali (a detta del colonnello Stracciari fino al settembre 1997 regolamentato dal MOU 13 novembre 1993 – Memorandum d'intesa italo-statunitense – e dal Technical Agreement successivo e ad esso relativo); nelle dichiarazioni il colonnello Stracciari dice: «I nostri controllavano che i voli degli aerei "rischierati" non superassero il coefficiente di moltiplica (un tempo dell'1.5, in seguito abbassato); se ad esempio gli aerei rischierati erano sei, non potevano essere effettuate più di 9 sortite addestrative giornaliere; se, ad esempio, accadeva, ma il fatto non era frequente, che nel corso di un certo giorno fossero già state effettuate tutte le sortite addestrative possibili il CDA (Controllo di aerodromo) informava il collaterale organismo USA che non sarebbero state più permesse ulteriori sortite. In aggiunta, i nostri controllavano che venisse rispettato il divieto di volo addestrativo in certi giorni della settimana. Quanto ai voli a bassa quota, l'argomento non venne affrontato nel passaggio di consegne al colonnello Durigon»;

– 4 –

che Stracciari ammette di non ricordare la disposizione (che portava una sigla «nota bene» – chiaramente da intendersi non come limitata alle attività di quel giorno, ma di validità generale) relativa al «divieto di voli BBQ» (cioè sotto i 2.000 piedi); inoltre, rammenta che nell'agosto 1997 avvertì il capo ufficio operazione del 31° stormo, colonnello Roger, «di fare attenzione e di attenersi a quella disposizione», e ricevette sul punto ampia assicurazione dal collega statunitense,

si chiede di sapere se non si intenda verificare se il personale militare di stanza ad Aviano sia numericamente congruo rispetto alle mansioni che dovrebbe svolgere nonchè intervenire per potenziare e qualificare il personale affinché i mezzi e gli uomini siano in grado di acquisire gli elementi necessari per analizzare e capire le ragioni dei voli richiesti.

- 5 -

**INTERROGAZIONE SUL DECESSO DI UN MARINAIO DI LEVA  
IN FORZA ALLA CASERMA MARICENTRO DI TARANTO**

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

(3-02956)

che il 2 luglio 1999 è morto durante il servizio un marinaio di leva in forza alla caserma «Castello aragonese-Maricentro» di Taranto;

(7 luglio 1999)

che il decesso è avvenuto in seguito al ribaltamento dell'automezzo «Fiorino» che il militare guidava, mentre il commilitone che gli sedeva accanto è rimasto ferito;

che risulta che l'automezzo non era dotato di cinture di sicurezza, che la maggioranza degli automezzi in dotazione all'autoreparto principale di Maricentro di Taranto ne sono privi e che quando tali cinture ci sono mancano i fermi per agganciarle;

che il militare di leva Luca Troiano di Como, in servizio presso la caserma «De Carolis» di Vipiteno (Bolzano), è deceduto in seguito alla caduta dal terzo piano della caserma; le Forze armate hanno dichiarato trattarsi di suicidio;

che nell'arco di un mese la stampa nazionale ha dato notizia di quattro decessi di militari in servizio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia già attivato le indagini per accertare le responsabilità e se non ritenga di dover intervenire per prevenire le cause che portano i giovani di leva a togliersi la vita o a morire in seguito ad incidenti dovuti, spesso, alla trascuratezza da parte dei superiori e alla mancanza di manutenzione dei mezzi.

- 6 -

**INTERROGAZIONE SULL'IMPIEGO DI PROIETTILI ALL'URANIO  
IMPOVERITO DA PARTE DELLE FORZE DELLA NATO**

DE ZULUETA, TAPPARO, CAMERINI, SENESE, BERNASCONI, FIGURELLI, DE GUIDI, PREDÀ, CONTE, ROBOL, FASSONE, BERTONI, BONFIETTI, MONTICONE, ANDREOLLI, OCCHIPINTI, MELE, FALOMI, SQUARCIALUPI, VERTONE GRIMALDI, MIGNONE, PAPPALARDO, RESCAGLIO, BEDIN, SALVATO, MIGONE.  
– *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

(3-03341)

(11 gennaio 2000)

che il Governo ha già accolto l'ordine del giorno, presentato il 27 luglio 1999, nel quale si constatava l'uso di proiettili all'uranio impoverito durante i bombardamenti delle forze NATO nella regione dei Balcani e si illustrava la loro pericolosità quale fonte potenziale di contaminazione radioattiva con possibili effetti sia chimico-tossicologici che radiologici sulle persone esposte;

che le forze armate degli Stati Uniti hanno confermato l'utilizzazione di questo tipo di armi nella regione del Kosovo;

che, a seguito dell'uso di testate di questo genere nella guerra contro l'Iraq, i soldati delle forze alleate impiegati nel recupero di materiale bellico furono obbligatoriamente equipaggiati con indumenti protettivi atti anche a fronteggiare situazioni di inquinamento radioattivo;

che la speciale *task force* dell'UNEP (United Nations environment program), il programma ambientale delle Nazioni Unite che sta valutando i danni ambientali prodotti dalla campagna militare, ha più volte denunciato, attraverso il suo *leader* Pekka Haavisto, di non aver potuto ottenere informazioni precise né su quando e dove le testate all'uranio impoverito siano state sganciate né sul numero di testate utilizzate;

che il Governo si è altresì impegnato a facilitare l'accertamento del grado di inquinamento radioattivo a seguito della campagna militare nella regione del Kosovo,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario sollecitare una pronta e dettagliata risposta, tramite il Segretario generale della NATO, in merito all'impiego di proiettili all'uranio impoverito visto che in questo momento sono esposte a una contaminazione non verificata sia la popolazione civile sia le forze alleate impegnate nella missione di pace.

- 7 -

**INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI SULL'EROGAZIONE  
DEGLI AIUTI REGIONALI PREVISTI DAL TRATTATO DI  
AMSTERDAM**

BORNACIN. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

(2-00991)  
(18 dicembre 1998)

che entro il 31 dicembre 1999 lo Stato italiano dovrà comunicare alla Commissione europea la nuova mappa delle zone nelle quali sarà consentita l'erogazione degli aiuti di Stato in base all'articolo 87 del Trattato di Amsterdam;

che il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica starebbe conducendo un delicato negoziato con la Commissione europea (Direzione generale della concorrenza), per individuare nel Centro-Nord le zone che potranno beneficiare degli aiuti di Stato in deroga, secondo quanto disposto dal citato trattato;

che solamente nelle zone del Centro-Nord sono diretti gli aiuti per la grande impresa (legge n. 488 del 1992, «Patti territoriali e contratti d'area») e sempre nelle medesime zone le piccole e medie imprese possono usufruire di percentuali di aiuto agli investimenti più alte rispetto ad altre parti di territorio nazionale;

che secondo fonti più che attendibili il Ministero del tesoro avrebbe predisposto una bozza di zonizzazione che escluderebbe da detti incentivi le città liguri di Genova, Savona e La Spezia;

che se ciò si verificasse le conseguenze sull'economia ligure sarebbero pesantissime ed immediate poichè per i prossimi anni verrebbero meno preziosi strumenti finanziari di supporto agli investimenti sia per le aziende già localizzate in Liguria sia per quelle che potrebbero insediarsi in base a specifiche politiche di *marketing* territoriale;

che anche i programmi per la realizzazione di infrastrutture per il territorio, di riqualificazione ambientale (quale l'accordo per la bonifica della Valle Bormida), nonchè i programmi di rilancio delle aree concordati con il Governo, quali il contratto d'area di La Spezia e i patti territoriali di Genova e di Savona, verrebbero pesantemente e negativamente condizionati;

che attualmente in Liguria la copertura delle zone è di circa 800.000 abitanti ma, se la proposta ministeriale dovesse avere seguito, si ridurrebbe a poco più di 100.000 abitanti,

l'interpellante chiede di sapere:

se non si reputi estremamente grave e penalizzante per la Liguria l'esclusione delle città di Genova, Savona e La Spezia dalle zone per le quali è prevista l'erogazione degli aiuti di Stato e del tutto paradossale l'inserimento di realtà territoriali decisamente meno disagiate del Nord

– 8 –

Italia, senza tener in minimo conto il tasso di disoccupazione che in provincia di Genova è di circa il 12 per cento;

se non si reputi oltremodo inaccettabile che l'economia ligure venga così pesantemente penalizzata rispetto a realtà socio-economiche decisamente migliori.

FORCIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso: (3-03365)  
(20 gennaio 2000)

che come è noto l'attuale proposta di mappatura delle aree di cui al punto 87.3 del Trattato di Amsterdam per il sostegno alle imprese comporta una forte penalizzazione della regione Liguria;

che, ove confermata, la stessa avrebbe pesantissime ripercussioni negative sul consolidamento della ripresa economica e sui livelli occupazionali della regione Liguria che ancora detiene il più alto livello di disoccupazione del Nord Italia, in contrasto con gli obiettivi di equilibrio economico che sono la prerogativa dei fondi stessi;

che in modo palesemente contraddittorio anche il territorio di La Spezia, unica provincia del Nord Italia individuata quale sede di contratto d'area, risulterebbe paradossalmente esclusa dalle aree interessate ai finanziamenti comunitari;

che nell'incontro tenutosi il 13 gennaio 2000 tra la Presidenza del Consiglio e la delegazione ligure il Governo si è impegnato ad avanzare, nel quadro di una più ampia trattativa con la Commissione europea, la richiesta di deroga per la regione Liguria finalizzata ad una diversa modalità di applicazione dei criteri di erogazione dei finanziamenti comunitari;

che la proposta risulta essere la più idonea per garantire il riequilibrio del flusso di finanziamenti comunitari previsti, corrispondente ad esigenze obiettive dell'economia ligure,

si chiede di conoscere:

quali iniziative siano seguite, di concerto, con le istituzioni liguri, all'impegno assunto dalla Presidenza del Consiglio di predisporre una richiesta di deroga che preveda l'individuazione di sottosistemi territoriali tali da porre in evidenza le reali situazioni di crisi (Spezzino, Ponente genovese, Savonese);

se il Governo abbia altresì allo studio concrete ipotesi atte a garantire il finanziamento sia degli strumenti di programmazione già approvati (contratto d'area di La Spezia) o *in itinere* (patti territoriali di Genova e Valli del Genovesato, Savona, Imperia, Tigullio) sia delle iniziative imprenditoriali approvate, cantierabili ed inserite nella graduatoria del bando straordinario della legge n. 488 del 1992 relativo all'anno 1999, così da garantire l'indispensabile sostegno all'economia ligure per il primo periodo 2000-2002, anno in cui sarà possibile e necessario attuare una radicale revisione, per via ordinaria, dell'attuale mappatura territoriale.

– 9 –

GRILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che il Governo italiano doveva comunicare entro settembre 1999 alla Commissione europea la carta degli aiuti regionali 2000-2006;

(3-03366)  
(25 gennaio 2000)  
(Già 4-17165)

considerato che una prima stesura della carta parrebbe essere stata dichiarata inammissibile nell'ottobre 1999;

constatato:

che una mancata approvazione entro breve termine provocherà un sensibile ritardo nella programmazione in quanto, se non sarà approvata la carta, gli Stati membri non saranno autorizzati ad accordare alcun aiuto regionale a partire dal gennaio 2000;

che una tardiva approvazione comporterà inoltre un ritardo nella presentazione dei bandi comunitari e nella attivazione delle risorse a favore di tutti i soggetti beneficiari che attingono alle misure di cofinanziamento;

che con questi comportamenti il Governo arreca un grave danno all'economia nazionale rendendo ancora più deboli gli effetti della manovra finanziaria 2000 in discussione in Parlamento,

si chiede di sapere se non si ritenga doveroso adottare con urgenza tutte le procedure atte a risolvere il problema legato alla approvazione da parte della Commissione europea della carta degli aiuti regionali e quali misure si intenda adottare per recuperare il tempo perduto con specifico riferimento all'utilizzo delle risorse legate all'uscita dei bandi regionali nell'anno 2000.

GRILLO, BORNACIN, TERRACINI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

(3-03367)  
(25 gennaio 2000)  
(Già 4-17724)

che per la regione Liguria la mappatura delle aree obiettivo 2 è ancora in via di definizione;

che per la regione Liguria la mappatura delle aree 87.3.C del Trattato è in fase di contestazione;

considerato:

che la mancata approvazione della mappatura delle aree di cui sopra impedisce l'erogazione alla regione Liguria di consistenti aiuti all'economia territoriale;

che sono *in itinere* presso la regione Liguria numerosi strumenti di programmazione negoziata;

che nel bando straordinario della legge n. 488 del 1992 relativo al 1999 su 230 domande accolte ne sono state finanziate meno di 70,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, nelle more delle necessarie variazioni e delle inderogabili approvazioni delle mappature degli obiettivi e delle aree soggette ad aiuto di Stato, procedere:

ad assegnare una corsia prioritaria alle approvazioni e ai relativi finanziamenti di tutta la programmazione negoziata inerente la regione Liguria;

– 10 –

ad assegnare nella prima riunione del CIPE la somma di almeno 80 miliardi, a valere sulla ripartizione delle risorse disponibili per le aree depresse, somma finalizzata all'ulteriore finanziamento della graduatoria del bando straordinario della legge n. 488 del 1992 relativo all'anno 1999.

**INTERPELLANZA SULLA PRIVATIZZAZIONE  
DEL MEDIOCREDITO CENTRALE SPA  
E DEL BANCO DI SICILIA**

FIGURELLI, MORANDO, GIARETTA, FERRANTE, RIPAMONTI, BARRILE, BONAVIDA, CORRAO, CRESCENZIO, DE MARTINO Guido, LAURICELLA, LO CURZIO, MARINI, MONTAGNINO, OCCHIPINTI, PARDINI, PETTINATO, SCIVOLETTO, ZILIO, CIRAMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Per conoscere:

(2-00932)  
(19 ottobre 1999)

quali fini, quali obiettivi, e quali strumenti il Governo si è dato per la privatizzazione del Mediocredito Centrale spa e del Banco di Sicilia e se il Governo non intenda esercitare una verifica e una vigilanza continua per garantire che scelte e modalità della privatizzazione non siano incoerenti o in contraddizione con:

a) le priorità di riforma, di riequilibrio e di coesione territoriale e sociale, assegnate al patto per l'occupazione e per lo sviluppo e alla politica economica nazionale;

b) la crescita degli investimenti, la creazione di nuova impresa e di nuova occupazione nel Mezzogiorno;

c) l'esigenza di un approccio innovativo alle politiche del credito, capace di assicurarne la coerenza con gli obiettivi di sviluppo e pertanto di scongiurare il dirottamento del risparmio meridionale verso le zone economicamente più sviluppate del Paese, come è avvenuto in precedenti acquisizioni di banche meridionali da parte di istituti di credito del Nord;

d) i risultati già conseguiti e le prospettive aperte dall'impegno del Mediocredito Centrale e del Banco di Sicilia nel finanziamento delle infrastrutture, nel supporto progettuale e finanziario ad iniziative che utilizzino fondi comunitari, nell'attività di istruttoria ed assistenza di patti territoriali e contratti d'area, e più in generale nelle iniziative di programmazione negoziata e di sviluppo locale;

e) il Piano Industriale predisposto con l'ingresso di Mediocredito Centrale nel capitale del Banco di Sicilia, sulla base del quale nel corso del 1998 si è realizzata una consistente riduzione del costo del lavoro al Banco di Sicilia anche attraverso l'esodo di 1.750 dipendenti;

f) la rigorosa ottemperanza degli obiettivi di «rafforzamento patrimoniale» e di «sviluppo imprenditoriale di Mediocredito Centrale», esplicitamente citati dal bando di gara pubblicato in data 11 settembre 1999 quali vincoli imprescindibili per la scelta del o dei *partner* bancari che entreranno nel capitale del Mediocredito Centrale ad esito dell'*iter* di privatizzazione;

– 12 –

g) l'assoluta esigenza di evitare che i limiti di concentrazione regionali fissati dalla Banca d'Italia e dall'Antitrust vengano superati, e che l'acquirente possa usarli per difendere le proprie presenze sul territorio a scapito di quelle del Banco;

h) la necessità di una positiva conclusione della procedura d'infrazione aperta dall'Unione europea nei confronti dell'Italia per aiuti di Stato al Banco di Sicilia, positiva conclusione possibile soltanto alle condizioni di effettiva trasparenza verso il mercato che si sapranno garantire nelle procedure di privatizzazione dell'istituto che controlla il Banco di Sicilia;

quali scelte e interventi il Governo intenda quindi operare, quanto a modalità di dismissione del Mediocredito e a criteri di selezione degli acquirenti, al fine di assicurare che la privatizzazione di Mediocredito Centrale spa, e conseguentemente del 61 per cento del capitale del Banco di Sicilia, non sia lasciata dipendere da una pura e semplice esigenza di cassa o dagli interessi «particolari» che questo o quel grande gruppo potrà manifestare in relazione ai prossimi esiti del sommovimento in atto negli assetti delle proprietà e dei poteri di controllo in banche e assicurazioni;

se il Tesoro non ritenga di dover ancorare la selezione dell'offerta ai parametri prioritari della validità dei contenuti specifici dei piani industriali presentati e delle caratteristiche dei possibili acquirenti, e precisamente ai parametri delle garanzie che tanto gli acquirenti quanto il piano industriale possono dare sulla loro capacità effettiva di:

1) non contrapporre la creazione di valore agli impieghi per lo sviluppo;

2) valorizzare il Banco di Sicilia senza snaturarne l'identità territoriale e il rilancio avviato con il risanamento;

3) rafforzare patrimonialmente e promuovere lo sviluppo imprenditoriale del Mediocredito Centrale;

se il Tesoro non ritenga che le possibilità di un azionariato diffuso siano in partenza e a sufficienza garantite dal concorrere delle seguenti condizioni:

1) la capillarità della rete distributiva del Banco di Sicilia sul suo territorio di riferimento, nonché dei collegamenti acquisiti dal Mediocredito Centrale nella sua pluriennale attività di finanziamento alle imprese e agli Enti Locali;

2) l'elevato numero di sportelli e di soci delle banche che hanno già formulato un'offerta congiunta per il 30 per cento del capitale del Mediocredito e che vantano un radicamento particolare nelle zone tra le economicamente più avanzate del Centro-Nord (ciò che tra l'altro – qualora la loro offerta non fosse indebitamente ostacolata – determinerebbe la creazione di un polo bancario di rilevanza nazionale);

se il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro non ritengano di dover garantire che l'«assistenza» di un «apposito consulente finanziario» per l'«avvio» delle «procedure propedeutiche all'alienazione e per la ricerca di eventuali *partner* azionari», prevista dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 febbraio 1999, venga fornita al Ministero

– 13 –

del tesoro in maniera corretta, non esorbiti dal campo suo proprio, non si sostituisca surrettiziamente alle scelte che appartengono al Governo, come sembra evidente nel caso della comunicazione – riportata dai mezzi di informazione – con cui, a nome del Ministero del tesoro, gli *advisors* Credit Suisse First Boston e J.P. Morgan hanno voluto il 14 ottobre alterare le condizioni fissate dal bando pubblicato in data 11 settembre, e precisamente «rammentare ai partecipanti alla procedura di privatizzazione» una indicazione che il bando in realtà non contiene, e cioè la indicazione che «verranno privilegiate le offerte definitive che permettano la dismissione totale della partecipazione del Tesoro nel Mediocredito» e che «le offerte per quote inferiori del capitale del Mediocredito verranno prese in considerazione» soltanto «qualora le offerte per l'intero capitale non rispondano a criteri di convenienza economica e non siano congruenti con gli obiettivi della privatizzazione»;

se il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro non convenivano sul fatto che la lettera degli *advisors* (a quanto risulta non selezionati mediante procedura di gara), oltre a determinare una procedura di cessione totale mediante trattativa privata che rappresenta un *unicum* nella privatizzazione di aziende bancarie del nostro Paese, oltre a deludere una domanda ampiamente diffusa in Sicilia, impedisca di trarre dalla privatizzazione di Mediocredito Centrale e Banco di Sicilia alcuni dei suoi maggiori benefici potenziali, ossia la determinazione trasparente e con strumenti di mercato del prezzo di vendita (che potrebbe oltretutto condurre a maggiori introiti per le casse dello Stato rispetto a quelli ottenibili attraverso la semplice trattativa diretta), l'acquisto di quote azionarie del Mediocredito Centrale – Banco di Sicilia da parte dei cittadini, il radicamento territoriale del Banco di Sicilia non più (come in passato) per tramite politici, ma attraverso strumenti di moderna democrazia economica;

affinché a gara iniziata non siano alterate le condizioni e le regole inizialmente stabilite e, precisamente, non siano precluse (o minacciate di esser giudicate come irricevibili) offerte inizialmente dichiarate ammissibili, e affinché si eviti di fornire ulteriori ragioni alla procedura di infrazione dell'Unione europea, quali provvedimenti il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro ritengano immediatamente capaci di ripristinare pari opportunità tra tutti i concorrenti alla acquisizione del Mediocredito Centrale o di una sua quota di controllo, e di ripristinare, in particolare, quella modalità di privatizzazione che gli *advisors* hanno preteso di cancellare nella citata lettera del 14 ottobre: la acquisizione del 30 per cento della proprietà di Mediocredito da parte di un gruppo di acquirenti con contestuale collocamento sul mercato tramite offerta pubblica di vendita del restante 70 per cento;

quale coinvolgimento in queste scelte sia stato operato o si intenda operare della Regione Siciliana, non solo per la speciale attenzione che è necessario portare all'interesse generale e nazionale del miglior rapporto Stato-Regione Siciliana nelle politiche di risanamento finanziario e di riforme economiche e nelle iniziative per la occupazione e lo sviluppo, ma anche con lo specifico riguardo che è dovuto alla duplice condizione

– 14 –

in cui oggi si trova la Regione Siciliana: di secondo azionista del Banco di Sicilia e di soggetto firmatario degli accordi (da rispettare) sottoscritti il 28 agosto 1997 con il Mediocredito Centrale e con la Fondazione Banco di Sicilia;

quale risposta abbiano dato o intendano dare, rispettivamente, il Ministro del tesoro alla lettera inviata gli l'11 agosto scorso dal Presidente e dall'Assessore al Bilancio della Regione Siciliana, onorevole Angelo Capodicasa e onorevole Franco Piro, e il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro alla successiva lettera dell'11 ottobre scorso in cui si riafferma la sollecitazione di incontro sulla privatizzazione del Mediocredito Centrale spa e del Banco di Sicilia, e se non si ritenga tale incontro urgente e utile anche ad evitare l'aggravarsi di divaricazioni come quelle già verificatesi recentemente per le modifiche di statuto tra l'azionista Regione Siciliana e gli altri azionisti (Tesoro, Mediocredito, Fondazione).



